IL PICCOLO

Anno **112** / *numero* **87** / *L.* **1200** Sped. in abb. post. Gruppo 1/70 - Tassa pagata *Giornale di* **Trieste** *Giovedì* **15** *aprile 1993*

Direzione, redazione e amministrazione 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 3733.111 Abbonamenti: CC Postale 254342 ITALIA, annuo L. 296.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 346.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali Arretrati L. 2400 (max 5 anni).
PUBBLICITA' S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 366565. - Prezzi modulo: Commerciali L. 220.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 264.000) - Redaz. L. 231.000 (festivi, L. 277.200) - Pubbl. istituz. L. 340.000 (festivi L. 408.000) - Finanziari L. 330.000 (festivi L. 396.000) - Legali 8200 al mm altezza (festivi L. 9840) - Necrologie L. 5000-10000 per parola.

LA NAZIONALE HA SUPERATO L'ESTONIA CON DUE LAMPI DI BAGGIO E SIGNORI

Azzurri, un tifo mondiale

Gran festa ed entusiasmo alle stelle nello stadio dedicato a Nereo Rocco

Servizio di
Ezio Lipott

Una grande festa per Trieste. Festa dello sport, festa del calcio e festa della città per un evento storico quale la prima partita della Nazionale nella terra dei Pasinati e dei Colaussi, dei Valcareggi e dei Trevisan, e di Nereo Rocco. Il nuovo stadio pavesato a festa di bandierine tricolori stampate per l'occasione dai tifosi alabardati. Il grido 'Italia, Italia' all'apparire delle due squadre in campo: e al suono degli inni nazionali. Quasi a voler riscoprire attraverso il calcio un sentimemto di nazionalità, sottolineato doppiamemte dai cori della curva degli'ultras'.

In tribuna d'onore accanto al presidente della Federcalcio, l'onorevole Matarrese, il presidente della Lega Nizzola e il presidente della Triestina De Riù, in prima fila, accanto a Gigi Riva simbolo e immagine dell'Italia calcistica di ieri e di oggi, i figli dell'indimemticato Nereo Rocco cui Trieste in mattinata aveva dedicato lo stadio ad imperitura memoria. All'insegna del «c'ero anch'io» le maggiori autorità politiche cittadine (e l'assessore Cisilino in rappresentanza della regione)

In tribuna d'onore, fra gli altri ospiti illustri, stavolta non Pelè, ma un'altra maestà del football quale Arturo Zico. E mille volti più o meno conosciuti, arrivati da ogni dove, del pittoresco barnum del calcio, a sottolineare con la loro presenza l'eccezionalità dell'avvenimemto triestino.

«Trieste, Italia» aveva intitolato ieri mattina un quotidiano sportivo nazionale. Ed ecco questo angolo d'Italia per una sera al centro del mondo, con le telecamere puntate sul «Rocco», e la voce amica di Bruno Pizzul a raccontare di Rocco, di Trieste, e di Roberto Baggio, e la voce corposa di Giampiero Galeazzi ad intervistare nella tribuna triestina i 'vip' del momento.

In campo, bisogna dirlo, viste le premesse della vigilia, non si è vista, come si temeva, o come ci si augurava, una squadra soltanto. Perchè l'Italia non era quella di Palermo (si è chiaramente avvertita l'assenza di Maldini), e l'Estonia ha piacevolmente sorpreso tutti. Fortuna per l'Italia che nelle file azzurre giochi un certo Roberto Baggio, perchè altrimemti saremmo qui a parlare di una Corea o quasi.

Ed è stato in verità il "Divin Codino" ad incantare subito la platea prima con un colpo di tacco, e poi con una perfetta conclusione su assist raffinato di Signori. Sembrava la premessa per una goleada, e invece nella ripresa la Nazionale di Arrigo Sacchi non ha saputo imprimere alla partita la svolta che gli sportivi triestini si attendevano. Per fortuna ci ha pensato sul finale Beppe Signori a raddoppiare un risultato troppo strimimzito.

Gli sportivi triestini hanno dimostrato di gradire comunque. E il 'grazie ragazzi' è risuonato stavolta in chiave azzurra dalla curva . Tre anni dopo Italia '90 anche Trieste ha respirato aria mondiale (seppure in proiezione Usa '94). Ma ieri sera non è stata un'Italia mondiale, nonostante gli entusiasmi del pubblico triestino, quella che si è vista al 'Rocco'.

Grazie comumque Italia. Anche se per una 'prima' sarebbe stato lecito attendersi un'interpretazione migliore.

Il taglio del nastro di Maria Rocco.

La benedizione del vescovo Bellomi.

Antonio Matarrese riceve la «rosa d'argento».

INAUGURATO IL NUOVO STADIO INTITOLATO AL LEGGENDARIO CALCIATORE E ALLENATORE

Il battesimo del «Rocco»

Un momento della cerimonia di inaugurazione della «Nike» con lo scoprimento della statua. (Fotoservizio di Marino Sterle)

Da ieri mattina Nereo Rocco abita accanto a Pino Grezar. La sua nuova casa, uno stadio che fa già invidia a molti, è stata inaugurata davanti a una platea di parenti, amici, autorità, politici, amministratori e uomini in doppiopetto, che si è stretto attorno a una piccola donna con i capelli d'argento e un tailleur in tweed, Maria Rocco. Lei, di discorsi non ne ha fatti, ma la sua commozione, trattenuta a fatica al momento del taglio del nastro ha detto tutto. «Ho aspettato tanto, tanto, tanto, questo momento» — ha detto con un filo di voce accanto ai figli Tito e Bruno. «Ma, ora che sono qui, non mi pare quasi vero che questo stadio porterà per sempre il nome di Rocco». Poche parole semplici destinate a perdersi nei discorsi del cerimoniale che intanto incalza, inesorabile.

Su un palchetto rosso sistemato davanti alle panchine, dove ieri sera erano seduti nientemeno che Sacchi & Co., sono saliti il vescovo Lorenzo Bellomi che ha impartito la benedizione sottolineando che «in questa festa dello sport si ricorda Nereo Rocco, uno dei nostri migliori figli» e il sindaco Giulio Staffieri, che ha fatto gli onori di casa. «Trieste ha compiuto un doveroso omaggio verso un uomo illustre — ha detto — una persona schiva che ha rappresentato la più genuina e spontanea immagine della 'triestinità'. Lo stadio a lui dedicato, vuole essere un modo per non dimenticare, nel tempo, le gesta e le imprese di quanti, e sono tanti, hanno saputo emergere con lo sport ai massimi livelli». Davanti al sindaco, il presidente della Figc, Antonio Matarrese, sorpreso e un po' stupito per l'accoglienza ricevuta, non ha risparmiato elogi e complimenti. «Sono in una città storica per la quale, quando ero ragazzino, ho anche scioperato. Era in gioco la sua libertà. E noi, pur se lontani, sentivamo la causa dei triestini anche un po' nostra».

Abbandonato il palchetto rosso, il manipolo delle autorità, guidato dall'assessore comunale allo sport Roberto de Gioia, si è incamminato lungo un itinerario riservato a cerimoniali di battesimi e inaugurazioni. A cominciare dall'intitolazione del piazzale centrale dello stadio, dedicato agli atleti azzurri d'Italia, cui è seguita l'inaugurazione della mostra fotografica permanente degli azzurri giuliani e dalmati nel salone dedicato a Gino Colaussi («Lo scrigno di tutti gli sport — così lo ha definito il presidente provinciale degli azzurri d'Italia Marcella Skabar») e di una serie di opere d'arte poste sui capitelli delle gradinate e delle curve.

Un vero e proprio archivio storico, decorato secondo un gusto che qualcuno ha definito più che postmoderno, nel quale trovano posto i più bei nomi che Trieste ha dato allo sport. Nel piazzale Valmaura, ultima tappa della festa, la statua simbolo del nuovo stadio raffigurante una giovane donna con le sembianze di «Nike», viene salutata con un applauso reso più caldo dal sole spuntato per l'occasione. «L'abbiamo prenotato noi» — ha scherzato De Gioia. «Non è vero — ha ribattutto uno dei tifosi più fedeli, testimone delle prodezze dei leggendari campioni del mondo sul prato del Grezar — è stato un ordine del Paron che da lassù ci guarda ancora».

Elena Marco

SPAGNOL E CISILINO

'Il sindaco non ringrazia? E noi ce ne andiamo'

Ogni grande opera ha il suo strascico di polemiche. E ci sarebbe stato di che sorprendersi se il Nereo Rocco avesse fatto eccezione. A inaugurazione dello stadio ancora in corso, già erano nati malumori e reciproche recriminazioni tra i partecipanti alla festa. A sentirsi punto sul vivo è l'assessore regionale allo sport Adino Cisilino, che taccia di «inqualificabilità» il comportamento del Comune di Trieste. Quale il torto? Il sindaco si è dimenticato di ringraziare la Regione per i 15 miliardi concessi pro stadio. Cisilino gira i tacchi e abbandona la cerimonia, seguito a ruota dal vice presidente del consiglio regionale, Angelo Spagnol, anche lui «stupefatto» dal comportamento di Staffieri. Il sindaco non ci sta a passare da ingrato e precisa subito che l'inaugurazione del Rocco è stata deliberatamente «sfrondata da ritualistiche formule di circostanza». Le passerelle, di questi tempi, meglio evitarle, anche in considerazione del fatto che un'opera di così lungo travaglio e così «lievitata» nei costi, dovrebbe scoraggiare piuttosto che rintuzzare i presenzialismi. Caustico sull'episodio Giorgio Canciani, consigliere comunale di Rifondazione comunista: entrambi i protagonisti hanno torto, uno per «omissione» del dovuto spazio regionale, l'altro per «scarsa discrezione» e per aver dato sfogo alla sua sensibilità «asseritamente offesa».

«Ambedue — taglia corto Canciani — farebbero meglio trovare una via d'uscita dalle responsabilità cui oggi sono assegnati».

STADIO-STORY

La parola «fine» dopo otto anni

Nell'85 l'idea, nell'86 il progetto di massima, nell'87 il progetto esecutivo, nell'88, nell'89, nel 90 e nel 91 i lavori, nel 92 il completamento e l'agibilità per il calcio, il 18 ottobre scorso l'infausta partita inaugurale: sconfitta della Triestina per 1-0 contro la Vis Pesaro.

E' una storia lunga quella dello stadio «Rocco», ma per fortuna non infinita come quella, purtroppo, di tante altre opere pubbliche triestine e italiane. E' una storia tappezzata da 86 miliardi, dei quali gli ultimi 12 ancora mancanti. Servono per costruire una pista indoor di atletica, palestre, gli uffici del Coni e di alcune federazioni sportive, una biblioteca, il servizio di medicina sportiva. Dovrebbero arrivare dal Credito sportivo, ma la burocrazia ha momentaneamente impantanato l'iter per il loro arrivo.

Nel frattempo lo stadio, che con la partita della nazionale italiana contro la rappresentativa dell'Estonia ha vissuto in forma prestigiosa il simbolico taglio del nastro, è una specie di cattedrale, seppure splendida, in mezzo a un deserto. L'ottimo rettangolo di gioco, la magnifica visuale che si gode pressochè da ogni angolo delle capienti gradinate ne fanno un tempio del calcio, ancora privo di alcuni servizi essenziali, ma comunque considerato uno dei migliori impianti italiani. E lo stadio è già molto più avanti della squadra della città, ancora impelagata nella terza serie dalla quale non riesce a riemergere.

E' una situazione opposta a quella che si registra nel basket dove una grande formazione come la Stefanel non ha un impianto alla propria altezza. La fase di studio e di progettazione del nuovo palasport infatti sembra molto più laboriosa e contrastata.

Era l'agosto dell'85 allorchè la giunta comunale con l'allora sindaco Franco Richetti affidò all'Italposte la costruzione dello stadio tuttocalcio. Fu prescelta l'area del macello comunale di San Sabba perchè il nuovo impianto doveva costituire assieme al vecchio Grezar e al campo di via Flavia un complesso sportivo di grandi dimensioni. Fino a qualche mese prima sopravviveva ancora l'ipotesi di un'ubicazione sul Carso. «Penso che una grande azienda come l'Italposte —dichiarò l'allora general manager della Triestina, Luigi Piedimonte— possa mettercelo a disposizione in meno di due anni.» In realtà di anni ne sarebbero passati sette, e se allora si sognava l' Unione in serie A, a inaugurare l'impianto sarebbe stata una formazione di serie C.

Il 6 novembre '85 comunque l'Italposte consegnò al Comune lo studio di fattibilità. Il 13 maggio '86 dopo una seduta fiume conclusasi alle tre di notte il consiglio comunale approvò il progetto generale. Appena il 14 marzo '87 però venne approvato il progetto adeguato alle nuove norme di sicurezza. Il 15 luglio '87 la commissione edilizia del Comune diede il via libera ai lavori del primo lotto, ma dopo i primi lavori, finanziati con dieci miliardi della Regione, il cantiere rischiò di chiudere per i tagli decisi dal Governo sulla costruzione dei nuovi stadi, in particolare di quelli per i mondiali di calcio. Tra l'89 e il '90 la vicenda rischiò di trasformarsi in una «telenovela», alla fine i finanziamenti si sbloccarono e poterono continuare i lavori del secondo lotto e del primo stralcio del terzo lotto.

Ma i colpi di scena, gli slittamenti, i rinvii, gli intoppi, dalle grane burocratiche alle condizioni del manto erboso condizionarono i mesi successivi. Al «Rocco» la Triestina non ha potuto cominciare il campionato in corso. Solo il 9 ottobre infatti la commissione di vigilanza ha concesso l'agibilità e dal 18 ottobre la squadra alabardata si è trasferita nel nuovo impianto. Gli ultimi «gialli», cioè la mancanza dei finanziamenti per le strutture accessorie e il rischio che Italia-Lettonia saltasse con i banchetti per la stampa chiesti in prestito a Udine, sono cronaca di questi giorni.

s. m.

CRITICHE, COMMENTI E CHIACCHIERE IN LIBERTA' NELLA GRANDE FESTA DELLA GENTE

La grande rivincita del 'se pol'

«Adeso go visto tuto, pol bastar». Con queste parole, tipicamente triestine, in grado di raccogliere in una battuta un'intera filosofia popolare, una vecchietta, intervenuta fra mille altre persone all'inaugurazione ufficiale dello stadio «Nereo Rocco», ha sintetizzato la cerimonia, qualche istante dopo l'ultimo atto, la scopertura della «Nike». E in quel «tuto» è sintetizzata l'attesa della città per un avvenimento vissuto intensamente, quasi con passione, perché è stato proprio con questo modo spontaneo, sincero, magari sbrigativo ma caloroso, che i triestini hanno trascorso la mattinata, nel corso della quale il nostro dialetto, estremamente efficace nel significare in poche battute uno stato d'animo, un'emozione, l'ha fatta da filo conduttore. Aveva cominciato il sindaco Staffieri che, al momento del taglio del nastro, nell'accompagnare la vedova di Nereo Rocco, la signora Maria, le ha sussurrato: «Signora, la tai lei el nastro, perché Nereo gaveria fato cussì».

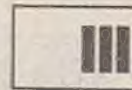
E più tardi, dopo la benedizione del vescovo Bellomi, i discorsi di Staffieri, di De Gioia, di Matarrese, gli applausi, dopo l'ufficialità imposta dal copione, i triestini, sindaco in testa, per approfittare della splendida giornata nel completare le varie tappe del giro che prevedeva l'inaugurazione della «Fotostoria in azzurro» e la scopertura della «Nike», hanno pensato bene di organizzare un'edizione speciale del «liston», accodandosi alle autorità con entusiasmo, serenità e allegria, consci di partecipare a un evento che rimarrà nella storia della città. Durante il percorso ci sono stati scambi di battute fra il sindaco Staffieri e l'ex primo cittadino Richetti, pronti a spiegare al presidente federale Matarrese le innumerevoli vicissitudini che hanno caratterizzato il cammino del «Rocco», dalla sua progettazione alla prima partita, mentre Marcella Skabar, presidentessa della sezione triestina degli azzurri d'Italia, che aveva appena ufficializzato la dedica agli «Azzurri d'Italia» nel piazzale antistante la tribuna d'onore, non perdeva il suo buonumore: «Chisà se i gaverà portà le ciave dela mostra» diceva scherzando, salvo riprendere immediatamente i toni ufficiali quando si è trattato di presentare alle autorità la rassegna fotografica, simbolo della Trieste sportiva degli ultimi decenni.

Dopo la rassegna fotografica azzurra, i triestini si sono inteneriti nell'attraversare un «vecchio» e abbandonato Grezar, quasi costretto a inchinarsi, con i suoi 70 anni, davanti allo splendore del «Rocco»: «Però, che differenza!» ha sbottato Matarrese, giunto sulla pista che circonda il campo, prima di avviarsi a inaugurare la statua della «Nike». Giunti ai cancelli della gradinata nuovo piccolo «giallo delle chiavi», con la folla in attesa davanti a un piccolo lucchetto che non voleva saperne di aprirsi, fino all'arrivo di un solerte dipendente comunale in grado di salvare tutti: «E' una conferma dell'efficienza di questa amministrazione» ha detto De Gioia, smorzando l'attimo di tensione.

Davanti alla «Nike» ancora un tocco di «triestinità»: «Ma perché no la ga gnanca una scrita soto, che spieghi cosa che se'?» si chiedevano in molti, mentre l'autore della scultura, Paolo Borghi, si premurava di spiegare che: «L'immagine parla da sola» e uno dei progettisti dello stadio, Carlo Celli, incalzava parlando di «Propileo della futura cittadella dello sport». Infine classica chiusura davanti al banchetto preparato sotto la tribuna d'onore, inaugurato anch'esso da un Matarrese in splendida forma ma rapidissimo anche nell'andarsene: «El se andà a trovar i azuri per darghe la cariga», dicevano alcuni, «Tuti i omini importanti sta poco ale feste» affermavano con fare ammiccante altri, «El magnar no ghe piaseva» commentavano altri ancora. Ma a quel punto Trieste il suo nuovo stadio l'aveva già festeggiato, qualche ora prima di abbandonarsi all'abbraccio azzurro che lo stesso Matarrese ha promesso non rimarrà l'unico della sua gestione.

Ugo Salvini

Antonio Matarrese e Marcella Skabar firmano il libro della mostra fotografica permanente degli atleti azzurri allestita nel salone «Gino Colaussi».

Al termine della cerimonia di inaugurazione della «Nike» dagli spalti del Grezar il pubblico si riporta allo stadio «Nero Rocco».

LE IMMAGINI DI UNA SERATA STORICA PER LO SPORT CITTADINO

La carica dei trentamila

Festa di popolo ieri sera per la 'prima' triestina della Nazionale di calcio. E grande pubblico sugli spalti: curve esaurite, e tribune quasi. Trentamila spettatori al «Rocco», anche se i paganti sono stati soltanto 22.279 per un incasso di 808 milioni 225 mila lire. Bandiere tricolori al vento, striscioni inneggianti agli azzurri: gli sportivi triestini hanno salutato così la Nazionale all'ingresso in campo. Grande pubblico e grande entusiasmo. Anche se la prestazione dell'Italia non è stata invero delle migliori dal punto di vista tecnico.

Ma l'importante ieri sera non era tanto il risultato, quanto il fatto che la Nazionale sia venuta a giocare a Trieste. Una notte magica vissuta insieme al 'Rocco'. Una serata indimenticabile per gli sportivi triestini, che hanno sostenuto e applaudito gli azzurri per tutta la partita, e sono stati ripagati dalle splendide reti di Roberto Baggio e di Signori. Anche se molti si aspettavano qualche gol in più.

CASSE RURALI ED ARTIGIANE TUTTA LA FORZA DELLA VOSTRA TRADIZIONE

Ci sono banche che credono nei vostri stessi valori: sono le Casse Rurali ed Artigiane. Nate più di cento anni fa, per rispondere concretamente alle esigenze delle famiglie e delle piccole imprese, vivono da sempre la vostra realtà economica e sociale. Ecco perché sanno dialogare con voi, e darvi tutta la fiducia che vi meritate. Ma le Casse di Credito Cooperativo sono qualcosa di più: una "famiglia" di banche presenti in oltre 90 località del Friuli - Venezia Giulia. Per questo, dietro alla vostra Cassa, c'è la sicurezza, la tradizione, il dinamismo e la forza di un grande Gruppo.

la Banca di casa tua